

Monica VaccaPsicoanalista Scuola Lacaniana di
Psicoanalisi (SLP)

Il tramonto del padre. L'eclissi del desiderio

**In questo mondo,
tutto è in crisi:
la scuola, la famiglia,
i governi, la società.
Ogni cosa è regolata
da principi divergenti,
prospettive multiple.
In questa realtà,
dove non ci sono più
sostegni univoci e fissi,
ci si sente disorientati
e angosciati.
Ma la psicanalisi
può dare qualche
chiave di lettura.
È un luogo dove
è possibile operare
una sovversione.
E, in alcuni casi,
racogliere un'ancora
di salvezza.**

“

*Il che sottolinea più che rivelare
la vera funzione del Padre,
che fondamentale è quella
di unire (e non di opporre)
un desiderio con la Legge' ”*

Crisi. Crisi economica, crisi politica, crisi spirituale, crisi istituzionale. È lecito domandarsi che cosa succede? Niente è più quel che era. Qualcosa nel sistema è imploso. Se da una parte i nostalgici non mancano di rievocare la tradizione, dall'altra un nuovo vento soffia. Vento che soffia nella rete. La rete è il teatro di incontri amorosi, relazioni interpersonali, movimenti politici, anche il Papa *twitta*. Non si può più fare a meno della rete. Ci troviamo in un'era dominata dal discorso della scienza e dal discorso del capitalismo-finanziario. «Sono i due discorsi che prevalgono nella modernità e che dall'inizio, dalla loro apparizione, hanno cominciato a distruggere la struttura tradizionale dell'esperienza umana»². Si è sgretolata la funzione del simbolico. E "il disagio della civiltà" si estende.

Nel 1938, anno delle leggi razziali, Jacques Lacan mette in luce "il declino sociale dell'«imago paterna»"³. Ma già da qualche anno era in atto la ripulitura sociale sostenuta dall'Eugenetica.

I primi a essere sterminati sono stati i bambini handicappati e i malati psichici, quelli che Hitler chiamava "vite indegne di essere vissute". Nel 1967, Lacan a proposito dei campi di concentramento, in modo profetico afferma: «Abbreviamo per dire che ciò che abbiamo visto emergere, con nostro orrore, rappresenta la reazione di precursori riguardo a ciò che andrà sviluppandosi come conseguenza del rimaneggiamento dei raggruppamenti sociali a opera della scienza e segnatamente dell'universalizzazione che essa introduce qui. Il nostro avvenire basato sui mercati comuni troverà la sua bilancia con una sempre più dura estensione dei processi di segregazione»⁴. Un anno dopo, nel 1968, Lacan articola l'evaporazione del padre con la segregazione: «Noi pensiamo che l'universalismo, la comunicazione della nostra civiltà, omogeneizzi i rapporti tra gli uomini. Al contrario, io penso che ciò che caratterizza la nostra era- e non possiamo non accorgercene- è una segregazione ramificata, rinforzata, che fa intersezione a tutti i livelli e che non fa che moltiplicare le barriere»⁵.

Ecco le coordinate che costituiscono ciò che oggi definiamo come multiculturalismo e globalizzazione. In passato il padre funzionava come garante e

come principio regolatore. Oggi invece niente è più al suo posto. Se da un lato l'Uno del mercato spinge, dall'altro il molteplice delle culture esplose. Comanda il mercato globale, "la mano invisibile". Per dirla con Toni Negri siamo nell'*Impero*: «L'impero non solo amministra un territorio e una popolazione, ma vuole creare il mondo reale in cui abita. Non si limita a regolare le interazioni umane, ma cerca di dominare la natura umana»⁶. L'Impero si costituisce dopo la caduta del muro di Berlino, caduta che apre la porta all'ipermodernità. La civiltà ipermoderna si fonda sull'assenza di un principio unico regolatore che tiene insieme il sistema sociale. I principi sono multipli, equivalenti e interscambiabili. Assistiamo al declino di ciò che garantisce l'ordine delle cose. La società della disciplina cede il posto alla società del controllo. Telecamere in ogni dove, sempre collegati, localizzati, intercettati. Siamo sotto l'egida del biopotere. La scienza si allea alla finanza, identifica i fattori di rischio e attraverso la politica della prevenzione e della guerra giusta produce nuove forme di segregazione, vite di scarti. L'ipermodernità è il tempo dell'accelerazione. Muta la nozione di spazio e di tempo. La società diviene "liquida". I legami sociali si allentano, si disfano. «Ciò che è stato rigettato dal simbolico riappare nel reale»⁷, in particolare ritorna sotto forma di violenza, di odio e di razzismo. Le pratiche di rottura dilagano. Si legge sempre più spesso di femmicidi, di violenza domestica, di violenza brutta tra giovanissimi.

Le famiglie iper-moderne

Una nuova geografia sociale prende corpo: famiglie monoparentali, ricomposte, allargate, omosessuali. L'ordine della famiglia si sovverte.

Cade la famiglia come sostegno alla sceneggiata del rapporto sessuale, quello che Freud chiamava Edipo. Siamo nell'era del dopo Edipo. La maternità era dell'ordine della natura, la paternità aveva lo statuto della legge, della parola, della fiducia. Oggi l'esame del DNA mostra la certezza della paternità. Si sfalda la no-



Alessia Iannetti, *Gelsomina*.
40x29 cm; graphite and pastel on paper.

zione di natura, di ordine naturale che legava donna e maternità. La disgiunzione tra procreazione e sessualità prende avvio con l'introduzione del contraccettivo, per poi consolidarsi con l'aborto, e infine prende la rincorsa con l'avvento delle biotecnologie: la fecondazione assistita, la fecondazione eterologa, l'utero in affitto. Non più *mater certa est*. La

famiglia si può definire come un'equipe autogestita. Non c'è più dissimmetria tra padre e madre, i ruoli non sono distinti, le funzioni sono interscambiabili. Il bambino ha interlocutori indifferenziati. Si evidenzia la dissociazione tra padre e capofamiglia, tra padre e autorità, tra padre e mascolinità. Il padre perde la funzione di colui che separa, interdice, introduce il limite al godimento, articola la Legge al desiderio. Vale a dire non solo viene meno il padre del no, ma anche il padre del sì, colui che, per dirla con Lacan "dà i titoli in tasca". Dunque abbiamo una nuova forma di paternità: il padre condivide, dialoga. Per far presa sulla famiglia il padre dovrebbe fare colpo, sorprendere, avere carisma. La soluzione, proposta da Lacan, non è quella di voler restaurare il padre, l'autorità ma è quella di «un padre che ha diritto al rispetto e all'amore se fa di una donna la causa del suo desiderio».

La scuola luogo di segregazione?

Si legge spesso nelle pagine di cronaca che la scuola è in difficoltà: poca serietà, dispersione scolastica, bullismo, maltrattamenti, suicidi, abusi sessuali. Le statistiche europee rilevano un alto grado di ignoranza. La società del *reality show* rende la cultura, la formazione, poco appetibili. L'esclusione e l'autoesclusione si alimentano. I "disturbi" dei bambini evidenziano le impasse della civiltà contemporanea. Oggi anche i bambini sono vittime dell'accelerazione. Bombardati dalle molteplici attività, hanno l'agenda totalmente occupata come gli adulti. I tempi morti vengono riempiti dagli schermi: televisione, computer, cellulare. Nascono

nuove forme di malessere, i così detti deficit di attenzione, l'iperattività e i disturbi specifici dell'apprendimento: dislessia, disgrafia, disortografia, disturbo specifico della computazione, discalculia). Sembra che ci sia un caso o una qualche forma per classe. La diagnosi dei "disturbi" viene effettuata attraverso la somministrazione di test: le prove devono dimostrare disfunzione in un certo compito, assenza di deficit organico e funzionamento intellettivo nella norma. La domanda sorge spontanea. Perché oggi così tanti bambini sono in difficoltà? Quali sono le cause? Queste domande non trovano spazio nelle attuali tecniche di ri-educazione che si occupano da un lato di "come far scrivere e leggere bene e in fretta" e dall'altro di eliminare il sintomo. Vengono ri-educati, ri-abilitati e a scuola hanno dei compiti diversi dagli altri, e dei benefit temporali. Il bambino coincide con il disturbo, con l'etichetta.

C'è qualcosa che fallisce, che zoppica nell'educazione e nella trasmissione del sapere. Già Freud nella *Prefazione a "Gioventù travolta"* di August Aichhorn indica che l'uso della psicoanalisi nei contesti educativi può giovare. E invita con estremo tatto l'educatore ad «acquisire una cultura psicoanalitica, in assenza della quale l'oggetto della sua ricerca, il bambino, rimane un enigma inattinabile»⁸. Educare, viene da *ex-ducere*, portare fuori, estrarre, vale a dire sostituire la natura con cultura o meglio consiste nel far passare il bambino dalla posizione di oggetto del godimento dell'Altro, del sapere dell'Altro (scienza-mercato-famiglia-scuola) a quella di soggetto. Possiamo dire che questo fallimento ha a che fare con le nuove politiche educative che precludono il soggetto. O, detto altrimenti, l'applicazione di tecniche uguali per tutti marcate dall'assenza di desiderio. Assenza che fa dilagare l'anonimato.

L'esilio del padre e l'ascesa della violenza

L'allungamento della vita mostra sempre di più il versante adolescente della società contemporanea. Si riduce il tempo dell'infanzia, si trascorre la maggior parte della vita nell'adolescenza, tempo delle tempeste emozionali, delle pratiche di rotture, degli amori improvvisi e fugaci, delle scelte temporanee, del tutto e subito. Per dirla con Rimbaud, il tempo "dell'urgenza di trovare il luogo e la formula". Viene a mancare la frattura generazionale, non ci sono più i limiti, non si sceglie più una vita, ma si può cambiare vita, avere più vite, vite reali e vite virtuali.

Che cosa succede oggi all'adolescente che Rimbaud definisce "l'adolescente nel quale circola il sangue dell'esilio e di un padre"⁹? Ecco il paradosso di una delle più "delicate transizioni", i puberi errano, si risvegliano in crisi con la lingua dell'Altro sociale, mossi dalla tensione tra la pulsione, tra ciò che si modifica nel corpo e l'ideale. Freud sottolinea che l'adolescente si trova di fronte a un compito doloroso, la separazione dall'autorità genitoriale. Come staccarsi da una autorità che non c'è più o che non fa più funzione di autorità? I nuovi sintomi appaiono come pratiche di rottura: droga, alcol, violenza, tentativi di suicidi. Ma non bisogna dimenticare che al di là dell'agire c'è sempre un dire. Dire che va accolto, facendoci destinatari. Che cosa si può inventare per accompagnare gli adolescenti in questa "bizzarra sofferenza", pressati dalla necessità di separarsi, mossi dall'ambivalenza tra il rifiuto e l'appello all'autorità? È importante il punto da dove si risponde, la responsabilità è degli adulti educatori - genitori e insegnanti - in crisi, messi in scacco, privi degli strumenti che un tempo facevano presa. Nell'epoca della comunicazione generalizzata la parola perde consistenza e lascia il posto

all'*acting-out* e al passaggio all'atto. Possiamo ipotizzare che la violenza costituisca una risposta all'educazione come dominio, all'educazione che fa a meno del "desiderio". Come ci si può fare partner di chi soffre senza ridurlo a mera cifra che si discosta dalla media? La famiglia e la scuola sono le istituzioni che possono far fronte all'accelerazione sociale, sono l'anti-zapping, si fondano sulla parola. La parola introduce un rallentamento, un tempo per comprendere, una sorta di articolazione tra presente, passato e futuro.

Sulla prevenzione nella scuola

“**Per una tale opera il sentimento altruistico è senza promesse per noi che da parte a parte vediamo l'aggressività sottesa all'azione del filantropo, dell'idealista, del pedagogo o del riformatore**”¹⁰ ”

Le scuole sono sempre di più luoghi dove si consumano progetti, in particolare progetti di prevenzione, prevenzione della violenza, prevenzione del bullismo, prevenzione dell'uso di sostanze, e così via. Le consultazioni degli esperti esterni sono ormai una prassi consolidata. C'è qualcosa che non funziona e ci si aspetta dall'esperto un sapere scientifico e un supporto tecnico. Detto altrimenti, si domanda agli esperti una soluzione pre-confezionata del disagio.

Per prevenzione si intende l'azione tecnico-professionale che mira a ridurre gli effetti dei fattori di rischio per una determinata patologia. In questo caso si tratta della tutela della salute mentale. Non esiste una definizione univoca di salute mentale. In genere si intende uno stato di equilibrio affettivo, emotivo, cognitivo, neurobiologico, ecc... In altre parole, assenza di

malattia mentale, benessere, adattamento sociale, felicità. A tal proposito è opportuno evidenziare la definizione di salute: «uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplicemente assenza di malattia o infermità»¹. Si assiste a un paradosso. Nella società che promuove benessere e felicità dilaga un malessere generalizzato. La salute viene considerata un diritto. Nell'era della globalizzazione, del biopotere, cambia statuto, diviene un bene, un prodotto. Quali sono gli intenti della nuova politica soggiacente alla salute mentale? La prevenzione, la terapia-ortopedia, la riabilitazione e il reinserimento sociale.

Si può parlare di prevenzione in psicoanalisi? E se sì, come farsi partner degli insegnanti? La prevenzione è un concetto di origine medica che presuppone un modello ideale di comportamento o uno stato di salute, la così detta normalità, la salute mentale. Ma sappiamo che come ci ricordava A. Stevens, la salute mentale non esiste, ma esiste come pratica². Dunque ci trova coinvolti ad operare. Prevenzione e psicoanalisi si collocano su due assi divergenti. La prima si fonda sull'ideale, la seconda sullo svelamento di ciò che è, senza l'idea di un percorso stabilito. La prima presuppone una tecnica, la seconda un'etica, sostenuta dalla politica del sintomo. La prevenzione è l'altra faccia dell'educazione, della correzione, dell'ortopedia, delle buone norme. Freud ne enuncia tre impossibili: educare, governare, curare. Vale

a dire che la pulsione non si educa. Come possiamo intendere un intervento di prevenzione orientato dalla psicoanalisi in un'istituzione scolastica? Una possibile risposta è rimettere in circolo il desiderio degli insegnanti. Andare al di là del bambino, dell'adolescente, dell'alunno, dello studente, che risponde ad un modello ideale. In altre parole, introdurre un buco nel

“

Non basta fare lezione perché vi sia amore per il sapere. Non basta promuovere la disciplina perché tutto funzioni. Prevenire è rilanciare il desiderio e far posto all'invenzione. Introdurre a scuola, un intervento di prevenzione orientato alla psicanalisi può, quindi, avere questa funzione: rimettere in circolo il desiderio degli insegnanti, e aiutarli ad andare oltre l'utopia dell'alunno ideale

”

sapere per dar diritto di cittadinanza al sintomo, alla singolarità. Possiamo dire una politica al rovescio, là dove la prevenzione tenta di eliminare le differenze la psicoanalisi le valorizza. La scuola è finita. La scuola è in crisi. Se ci riferiamo all'etimologia della parola crisis (separo, decido, scelgo, perdo) rileviamo la doppia

accezione: pericolo e opportunità. Dunque la crisi è un momento fecondo, è un'opportunità. Ma come possiamo intendere la crisi della scuola? Gli insegnanti si trovano spiazzati, messi in scacco su due versanti. Il primo è un rifiuto del sapere, il secondo è un rifiuto delle regole. I genitori non collaborano. I vecchi metodi – note e sospensioni – non fanno più presa. “Non sappiamo come fare con questi casi speciali”. “È proprio difficile insegnare” “Abbiamo perso l'entusiasmo”. A questo punto è lecito domandarsi come passare dall'obbedienza all'adesione.

La risposta la troviamo nelle elaborazioni di Noëlle De Smet che a partire dalla sua esperienza di insegnante con i ragazzi difficili suggerisce di: «Essere in attesa, pronta ad essere sorpresa, anche se un po' tremante perché ciò che muove l'altro è imprevedibile. Essere in attesa attiva. Mettere in campo dei tempi, dei luoghi in cui raccogliere le acque che scorrono.(...) Lasciarmi sorprendere, lasciarmi prendere decidendo che soltanto incompleta posso essere insegnante. (...) Questo io non lo so. Io non ne saprò mai nulla, perché è il nostro “sapere non sapere” ad essere il nostro maestro»³.

Da “luogo” di sapere a “luogo” di invenzione

Gli insegnanti portano un sintomo. L'operazione che spesso attuano è tentare di eliminarlo. Il risultato è l'inverso, il sintomo si accentua. Sappiamo bene che la responsabilità è di chi risponde, è il punto da dove si risponde. Il primo passo è riconoscere la loro esperienza, il loro sapere. Si tratta di un lavoro preliminare e di entrare in punta di piedi per far emergere la domanda. Per farci loro partner forse dobbiamo far in modo di essere

pronti a cogliere i dettagli per dare posto al sintomo. Vale a dire operare uno spostamento dall'alunno disturbato o che disturba alla classe. Usare la classe come terzo, come Altro "che non sa" e che fa posto al soggetto. In altre parole, farli accomodare su una nuova poltrona, che non dà certezze, controllo, ma che volta per volta trova una soluzione inedita.

Dunque possiamo dire che prevenire è rilanciare il desiderio e far posto all'invenzione. Le difficoltà degli insegnanti mostrano "la traccia, la cicatrice dell'evaporazione del padre"¹⁴. Non basta che l'istituzione scolastica promuova la disciplina perché tutto funzioni. Non basta fare lezione perché vi sia amore per il sapere. Il discorso sociale ha perso il suo statuto classico, i suoi punti di *reperé*. Il grido di sofferenza e di ribellione mette in questione l'istituzione stessa, minaccia il suo funzionamento. Il sapere si riduce a mera burocrazia.

Gli insegnanti non sanno più dove appoggiarsi e arrancano "senza bussola" "disorientati.". Il tramonto dell'autorità fa sorgere il senza misura, il senza limite. La caduta degli ideali produce smarrimento. L'imperativo Godi! Consuma! La fa da padrone. La civiltà

contemporanea è dominata dagli oggetti, l'oggetto è "la nuova bussola": "i soggetti contemporanei sono disinibiti, smarriti"¹⁵.

Il discorso dell'analista introduce un altro statuto, fuori dalla serie degli oggetti di consumo, uno statuto verso la causa del desiderio. Può la psicoanalisi scendere dal lettino? Quando la psicoanalisi esce dallo studio e si affaccia nel sociale, crea una zona di frontiera dove può circolare il discorso dell'analista per far posto al soggetto fatto fuori dalla scienza. Lo psicoanalista abita il "disagio della civiltà", non punta al reinserimento sociale, ma risponde per far sì che ciascuno possa trovare una nuova posizione rispetto a ciò che l'ha spinto a bussare alla porta.

A questo punto è necessario operare una distinzione tra effetti terapeutici e effetti soggettivi. Il discorso dell'analista lungi dall'essere fautore del *furor sanandi*, dell'idea della salute mentale e della normalità, al contrario, si fonda sulla loro messa in questione e pone "il sapere non sapere" al cuore dell'esperienza per far posto al soggetto.

Dunque, offre un luogo di risposta alla sofferenza, al disagio contemporaneo nella "società liquida". "Un

luogo di risposta, un luogo in cui la chiacchiera prende il risvolto dell'interrogativo, e l'interrogativo stesso prende il risvolto della risposta"¹⁶. L'offerta crea la domanda. La possibilità di un legame sociale inedito, dove il dire del soggetto viene accolto da una presenza solida che fa da bussola al disorientamento e che all'occorrenza placa l'angoscia.

Dunque, possiamo pensare l'analista con la valigia che si installa nell'istituzione scolastica per farsi partner degli insegnanti. L'analista offre un luogo dove è possibile operare una sovversione. L'équipe degli insegnanti diviene così un laboratorio, dove si fa del bricolage, in altre parole si inventa nella logica del caso per caso una soluzione inedita. In altre parole, gli insegnanti si fanno insegnare dai dettagli, dal dire degli studenti. Concludo rendendo omaggio a un lavoro fatto da una giovane ragazza durante un progetto di prevenzione.

Si tratta di un puzzle incompleto. Manca una tessera. La tessera mancante si stacca e si iscrive *I can fly*. Forse possiamo farci insegnare da questo dire, e coglierlo come un suggerimento. *I can fly* solo se gli educatori riconoscono la mia singolarità. ■

Note

- 1 Jacques Lacan, *Scritti*, Einaudi Torino 1974, vol. II p.828.
- 2 Jacques-Alain Miller, "Il reale nel XXI secolo" in *Attualità Lacaniana* n. 15, Alpes, Roma, 2012, p.7.
- 3 Jacques Lacan, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino, 2005, p.51.
- 4 Jacques Lacan, "Proposta del 9 ottobre 1967 intorno allo psicoanalista della Scuola", in Scilicet, Feltrinelli, Milano, 1977, p. 32.
- 5 Jacques Lacan, "Nota sul padre e l'universalismo", in *La Psicoanalisi* n.33, Astrolabio, Roma, 2003, p.9.
- 6 Michael Hardt, Antonio Negri, *Impero*, Rizzoli, Milano, 2002, p. 16.
- 7 Jacques Lacan, (1955-56) *Il Seminario Libro III Le Psicosi*, Einaudi, Torino, 1985, p. 55.
- 8 Sigmund Freud, (1925) "Prefazione a 'Gioventù travolta' di August Aichhorn", in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978, Vol. X p. 180.
- 9 Arthur Rimbaud, *Opere*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- 10 Jacques Lacan, *Scritti* vol. I, Einaudi, Torino, 1974, p. 94.
- 11 Organizzazione Mondiale della Sanità.
- 12 Seminario residenziale Istituto freudiano, Marzo 2011.
- 13 Noelle De Smet, *In classe come al fronte*, Quodlibet, Macerata, 2008, p. 163.
- 14 Jacques Lacan, "Nota sul padre e l'universalismo" in *La Psicoanalisi*, n. 33, Astrolabio, Roma, 2003, p. 9.
- 15 Jacques -Alain, Miller, "Una fantasia" in *La Psicoanalisi*, n. 38, Astrolabio, Roma, 2005, p. 17.
- 16 Jacques-Alain Miller, "Verso PIPOL 4", in *La Psicoanalisi*, n. 42, Astrolabio, Roma 2007, p. 220.